

La Germania al voto

Oggi i tedeschi votano per eleggere il nuovo parlamento pantedesco. Dopo il crollo del muro è l'ultimo atto dell'unificazione. Favorito il «rassicurante» cancelliere dell'unificazione. Il candidato socialdemocratico non ha scelto una campagna facile

Il giorno della grande sfida tedesca

Sessanta milioni di elettori decidono oggi sul destino della Germania per i prossimi anni. Con l'elezione del parlamento pantedesco, la prima dal lontano 1932, si compie l'ultimo atto del tumultuoso processo che, dall'apertura del muro, in poco più di un anno ha fatto nascere nel centro dell'Europa un gigante la cui sola presenza cambia i rapporti politici, le consuetudini, le attese del continente intero.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE PAOLO SOLDINI

BERLINO. «Chi è meglio: Helmut Kohl o Oskar Lafontaine?». Con l'arte raffinata delle semplificazioni brutali, il giornale popolare più popolare che ci sia in Germania sintetizza così la grande scelta che i tedeschi si trovano davanti, oggi. Kohl o Lafontaine, il cancelliere che ha fatto l'unità, l'uomo delle certezze, o lo sfidante che ha giocato sul dubbio, la coerenza critica del dibattito, dei rischi, delle ingiustizie che l'unificazione, così come è avvenuta, così come sarà, avrà portato con sé. Come tutte le semplificazioni, anche questa ha un torto alla realtà. Non troppo, però. I quasi sessanta milioni di tedeschi che oggi vanno alle urne non scelgono soltanto tra due uomini. È però vero che si svincola l'alternativa più chiara. Il cancelliere in carica rappresenta l'introduzione di un principio di continuità in un processo che è stato tumultuoso e largamente imprevedibile («imprevedibile», che ha scombussolato il senso di sé, le prospettive, le attese, la vita quotidiana di un popolo intero, non solo all'est, lasciandosi dietro qualche delusione, molte inquietudini, ma anche la voglia di dire ora basta, cerchiamo la normalità. Kohl sembra promettere ai tedeschi «incertezze sono finite, d'ora in poi tutto tornerà prevedibile». Lafontaine rappresenta la sfida, il richiamo alle dottrine della ragione: «Niente è finito con il completamento statale dell'unità tedesca. L'unificazione vera, quella tra due società diverse, comincia soltanto ora, e non sarà facile». Il candidato socialdemocratico non ha puntato su una campagna «facile», ha detto verità scomode. E ha perso. Lafontaine. Molto meglio di lui Kohl interpreta l'anima della Germania di oggi, che vuole sentirsi rassicurata, che non ha voglia di interrogarsi sulle Grandi Questioni perché prima vuole risolvere i problemi immediati, le piccole grandi incertezze che riguardano il futuro personale di ciascuno. Non è il momento delle utopie, degli entusiasmi. Le cose vanno male nel pezzo di Germania che si è liberata dall'op-

I RISULTATI DELLE PRECEDENTI ELEZIONI

Table with columns: EST, OVEST, Elezioni fed. gennaio '87. Rows: Partecipazione, CDU, SPD, PDS, DSU, FDP.

ze che si profilano all'orizzonte, il collasso dell'est, le crescenti tensioni determinate dal baratro tra il Nord e il Sud; una iniziativa sull'ambiente che contrasti gli effetti devastanti dello sviluppo di un sistema che dev'essere corretto prima che sia troppo tardi... Helmut Kohl e la sua Cdu hanno governato bene il difficile processo dell'unificazione tedesca, ma quanto sono attrezzati per dare risposta alle questioni che la Germania diventata più grande si troverà presto davanti?

pressioni del muro, ma potranno andar meglio o almeno io si può sperare. Non riscuote consensi il «pessimismo» («pessimismo dialettico» dice Kohl rimproverando la Spd): al «romanticismo» di Lafontaine la maggioranza dei tedeschi preferisce il «riedermeten» del cancelliere che «ovide sempre». A ottimista per programma e dice dai manifesti «insieme ce la faremo». È questo stato d'animo diffuso tra la gente che, forse più dell'esito scontato del voto di oggi, ha reso la campagna elettorale così poco «drammatica»: per mesi e mesi, fin da quando si alligava l'atmosfera sulla data in cui convocare l'appuntamento della prima elezione di un parlamento unico per tutta la Germania dopo 58 anni (le ultime elezioni libere nel Reich tedesco furono nel '32) è stato evocato come l'evento decisivo, risolutivo, il voto di oggi, il riconoscimento notorio di quanto è già avvenuto nei fatti. Eppure le cose non stanno proprio così. Il voto di oggi non sancisce solo quanto è già avvenuto, ma decide quello che

avverrà. Su un punto Lafontaine ha sicuramente ragione: la vicenda dell'unificazione non è affatto conclusa, in realtà comincia ora, sia per quanto riguarda gli affari interni della Germania, il rapporto che si andrà creando tra le sue due parti, gli effetti che l'unità avrà su ciascuna delle due separatamente, sia per quanto riguarda le relazioni del nuovo gigante economico e politico nato al centro dell'Europa con il resto del mondo. I programmi, le idee per il futuro contano. Molto più di quanto sia apparso nella fiacca campagna appena conclusa. Le scelte dovranno essere compiute: una politica economica o un'altra per integrare due sistemi che invece di avvicinarsi, finora, hanno continuato ad allontanarsi; una politica sociale che opri tra il «laissez-faire» e gli interventi sul mercato del lavoro; una linea internazionale che affronti le inquietanti incertez-



A Berlino si distruggono gli ultimi resti del Muro

Ogni elettore sceglierà due volte tra singoli candidati e diverse liste

In Germania è in vigore un sistema elettorale nuovo, «proporzionale-personale». Ogni votante ha a disposizione due scelte: la prima tra vari candidati nel proprio collegio, la seconda tra diverse liste, il secondo voto tenderà a concentrarsi sui partiti maggiori, il secondo dovrebbe esprimere più fedelmente le propensioni politiche dell'elettore. Ogni lista che non superi il 5% dei consensi resta fuori dal Bundestag.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

BERLINO. Tutti lo ammirano e molti vorrebbero imitarlo, benché si vada un po' all'indietro, è stavolta, a causa dell'unificazione, si presenta ancora più complicato. Il meccanismo per l'elezione del Bundestag, il parlamento della Germania federale, messo a punto con una legge che risale al 1967 e ritoccato con la nuova («controvertita») legge elettorale pantedesca approvata subito prima dell'unificazione, è un sistema «proporzionale-personale», che cerca di conciliare il principio della proporzionalità - la rappresentanza parlamentare legata direttamente al numero dei voti -

ogni elettore ha a disposizione due voti, il primo per scegliere tra i diversi candidati nel proprio collegio, il secondo per scegliere tra le diverse liste, ovvero tra i partiti. È evidente che il «primo voto» tende a concentrarsi sui partiti più grandi, quelli i cui candidati hanno reali chances di essere eletti direttamente, mentre il «secondo voto» esprime più fedelmente le propensioni politiche dell'elettore, degli entusiasmi. Le cose vanno male nel pezzo di Germania che si è liberata dall'op-

forti. Questo spiega la accentuata concorrenzialità sui secondi voti. Negli ultimi giorni, per esempio, la Cdu ha fatto una forte campagna per convincere gli elettori a non «regalare» il secondo voto ai liberali, i quali, invece, lo richiedevano, quel voto, ammonendo contro i pericoli di una maggioranza assoluta cristiana-democratica. L'altra caratteristica tipica del sistema tedesco è lo sbarramento del 5%. Pur se per certi versi criticabile, la clausola ha impedito, finora, quella frammentazione politica che in altri paesi, e anche in Germania in altri tempi, ed è stata fattore di instabilità. Con l'unificazione, però, si è posto un problema molto delicato: far valere la clausola del 5% in tutto il paese, come con una prima legge elettorale era stato stabilito, avrebbe sfavorito i partiti relativamente forti nella ex Rdt ma con scarso insediamento nei Länder occidentali comprimendo in tal modo il principio della rappresentatività nella parte orientale della

Sessanta milioni di elettori sceglieranno 656 deputati. In gara ventitré liste. Solo poche supereranno il 5%

BERLINO. Dopo 58 anni, 60 milioni di tedeschi oggi andranno alle urne per eleggere il parlamento pantedesco. Il primo atto dal 1932. Gli elettori del 18 Länder, divisi in 328 circoscrizioni elettorali nelle quali lavoreranno 500 mila scrutatori, devono eleggere 656 deputati. Di questi, 519 verranno eletti dai Länder occidentali mentre 137 usciranno dalle urne di quelli orientali. In gara per la storica elezione ci sono 23 partiti ma è molto ristretto il numero delle liste che riuscirà a superare la soglia del 5%, lo sbarramento fissato per poter accedere al parlamento. Nella campagna elettorale hanno dominato i personaggi principali, Helmut Kohl, il cancelliere dell'unità dato per vincente dai sondaggi prelettorali, Oskar Lafontaine, il brillante antagonista socialdemocratico che le previsioni danno intorno al 35%, Hans-Dietrich Genscher, il ministro degli Esteri liberale che insieme a Kohl ha guidato l'unificazione tedesca, Gregor Gysi, l'outsider alla guida del Pds. Solo i Verdi, alleati con i Bundnis '90, hanno preferito una campagna elettorale collegiale. A Berlino, oltre alle elezioni federali, oggi si tengono anche le regionali per eleggere il Parlamento della Grande Berlino.

Il grande favorito è Kohl il «cancelliere dell'unità»

BERLINO. Il grande favorito è lui, il «cancelliere dell'unità». La discussione è solo sull'entità della vittoria e sul grado di personale gradimento che riceverà dagli elettori. Helmut Kohl, 60 anni compiuti, cancelliere da otto anni, si presenta con un messaggio scontato quanto efficace: è l'uomo che ha creduto fin dall'inizio all'unificazione a tappe forzate della Germania, e che, soprattutto, è riuscito a realizzarla. È quindi l'uomo più adatto a gestire i primi passi del gigante nato nel cuore dell'Europa. Dei costi sociali dell'unificazione, più tasse a ovest e disoccupazione a est, accenna di stuggia nei comizi e negli spot elettorali. Si è mosso e si muove con la certezza che in capo a qualche anno la potenza del marco finirà per arricchire anche le regioni dell'est. Infatti, benché appaia paradossale, la vittoria di voti che gli garantirà la rivista gli viene proprio dagli abitanti della ex Rdt. Come statista Helmut Kohl non è mai stato considerato l'uomo delle «grandi visioni». È, dicevano avversari e amici di partito, il prototipo del cancelliere «provvisoriale», attento alla macchina del partito e alle tattiche della politica quotidiana. Nessuno, insomma, avrebbe detto che sarebbe toccato a

lui dare corpo alla storica aspirazione dei tedeschi di tornare un paese unito dopo le macerie del nazismo e della seconda guerra mondiale. Fino alla caduta del muro e al clicone che ha investito l'est europeo Kohl parlava in termini formali e contraddicendosi spesso sull'obiettivo unificazione. Privò di una vera e propria idea guida di politica estera aveva anzi in gran parte abbandonato la stagione della distensione con Mosca che aveva caratterizzato la politica socialdemocratica degli anni settanta. Ma nell'89, col furore del politico di razza, ha tuttavia intuito che bisognava battere il ferro finché era caldo. Ha sconfitto gli scettici e chi consigliava, ora si può dire a ragione, un'integrazione economica più morbida con l'ex Rdt. Lo hanno accusato di essersi mosso nelle vicende interne della ex Rdt come un elefante, ma Kohl aveva capito che la gente dell'est vedeva nell'unificazione la via più rapida per la soluzione dei problemi economici del proprio paese. E che quindi, era pronta a seguirlo. A Dresda, nel dicembre dello scorso anno, ha avuto il suo primo bagno di folla e ha finito per essere apprezzato, come leader, a est molto più che a ovest, dove invece il suo



Il cancelliere tedesco Helmut Kohl



Il candidato della Spd Oskar Lafontaine

Il socialdemocratico Lafontaine spera in una sconfitta «dolce»

BERLINO. I sondaggi lo dicono in ripresa, ma è certo che il cancelliere della nuova Germania non sarà lui. Per Oskar Lafontaine, il candidato ostroso e anticorrompista della Spd, che finora aveva vinto tutte le competizioni elettorali, l'obiettivo ragionevole è quello di una sconfitta «dolce», che gli permetta di non andare molto più in basso del risultato ottenuto da Rau nell'87. Allora la Spd raggiunse il 37% dei voti, ma ovviamente non votavano i Länder dell'est, quelli che invece, almeno secondo le previsioni, daranno oggi in maggioranza le loro preferenze a Helmut Kohl. Lafontaine, dunque, come in salita un buon successo a ovest e una tenuta a est gli permetterebbero di consolidare la sua leadership nel partito e presentarsi nuovamente come candidato alla cancelleria alle prossime elezioni. Nelle interviste e nei comizi ha ostentato fiducia, dicendosi sicuro di «sorprendere» nel voto di oggi. D'altra parte nessuno ha voglia di presentarsi come vittima designata alle elezioni. Ed è vero che molti elettori, proprio perché pare scontata la vittoria di Kohl, potrebbero essere in-

Domani l'incarico al nuovo premier in Bulgaria



Domani il presidente della Repubblica bulgara, Zhelev (nella foto) conferirà l'incarico di formare il governo ad un nuovo premier al posto del dimissionario Lukanov. I candidati più probabili alla nomina sono Gino Ganev, vicepresidente del Parlamento e Todor Valchev, economista. Tra il partito socialista, cui appartiene Lukanov, e l'Unione delle forze democratiche che raggruppa i principali partiti d'opposizione è già stato raggiunto l'accordo per un «governo di unità nazionale transitorio». Il governo dovrà attuare le riforme economiche più urgenti e adottare una nuova Costituzione in vista delle elezioni della primavera prossima.

Sciopero generale contro Ershad in Bangladesh

Trasporti bloccati e negozi chiusi ieri a Dacca, capitale del Bangladesh, per la giornata di sciopero generale indetta dalle opposizioni contro lo stato d'emergenza decretato cinque giorni fa dal presidente Ershad. Gruppi di manifestanti sono scesi in strada scandendo slogan contro Ershad e chiedendone le dimissioni. Secondo gli osservatori il sostegno popolare alla protesta sta raggiungendo dimissioni mai avute negli otto anni in cui Ershad è stato al potere.

L'Ordine di Malta vuole aiutare l'Est europeo

È sempre più impegnato nel promuovere iniziative umanitarie, sia nel campo assistenziale che sanitario, ed altre forme di aiuti, come ha dimostrato il viaggio appena concluso di una delegazione guidata dal Gran Maestro, Fra' Andrew Bertie, in alcuni paesi dell'America latina fra cui Cile, Paraguay, Uruguay, Argentina, Brasile.

Anche il Sovrano Ordine Militare di Malta, che negli ultimi mesi ha ripristinato rapporti con la Polonia, l'Ungheria e la Cecoslovacchia si propone di partecipare agli aiuti ai paesi dell'Est. L'Ordine di Malta è sempre più impegnato nel promuovere iniziative umanitarie, sia nel campo assistenziale che sanitario, ed altre forme di aiuti, come ha dimostrato il viaggio appena concluso di una delegazione guidata dal Gran Maestro, Fra' Andrew Bertie, in alcuni paesi dell'America latina fra cui Cile, Paraguay, Uruguay, Argentina, Brasile.

Messaggio di Gorbaciov all'Associazione Italia-Urss

Il presidente Mikhail Gorbaciov ha inviato al decimo congresso nazionale dell'Associazione Italia-Urss, cominciato venerdì a Mosca, un messaggio augurale nel quale sottolinea che il trattato di amicizia e cooperazione tra Roma e Mosca «è destinato a diventare uno dei pilastri del processo pan-europeo». «La parola amicizia, sul frontespizio del trattato - aggiunge Gorbaciov - riflette i sentimenti reciproci di simpatia e buona volontà che hanno messo ferme radici nei nostri paesi. Ciò è la prova di un carattere interamente nuovo nelle relazioni tra Urss ed Italia».

Il presidente Mikhail Gorbaciov ha inviato al decimo congresso nazionale dell'Associazione Italia-Urss, cominciato venerdì a Mosca, un messaggio augurale nel quale sottolinea che il trattato di amicizia e cooperazione tra Roma e Mosca «è destinato a diventare uno dei pilastri del processo pan-europeo». «La parola amicizia, sul frontespizio del trattato - aggiunge Gorbaciov - riflette i sentimenti reciproci di simpatia e buona volontà che hanno messo ferme radici nei nostri paesi. Ciò è la prova di un carattere interamente nuovo nelle relazioni tra Urss ed Italia».

Viaggio di Bush in America latina

Il presidente americano George Bush visiterà in rapida successione Brasile, Uruguay, Venezuela, Cile e Perù. Il viaggio avrà inizio quest'oggi e consentirà a Bush di portare avanti una «promessa» di mercato unico americano dall'Alaska alla Terra del fuoco, la cosiddetta «iniziativa per le Americhe» da lui lanciata in giugno. A Brasilia, Montevideo, Buenos Aires, Santiago e Caracas il capo della Casa Bianca spera di trovare conferma alla possibilità politica di costituire un mercato comune pan-americano. A differenza di quanto accadeva sino a pochi anni fa, i paesi latino americani sembrano guardare ora con meno sospetto verso Washington.

Il presidente americano George Bush visiterà in rapida successione Brasile, Uruguay, Venezuela, Cile e Perù. Il viaggio avrà inizio quest'oggi e consentirà a Bush di portare avanti una «promessa» di mercato unico americano dall'Alaska alla Terra del fuoco, la cosiddetta «iniziativa per le Americhe» da lui lanciata in giugno. A Brasilia, Montevideo, Buenos Aires, Santiago e Caracas il capo della Casa Bianca spera di trovare conferma alla possibilità politica di costituire un mercato comune pan-americano. A differenza di quanto accadeva sino a pochi anni fa, i paesi latino americani sembrano guardare ora con meno sospetto verso Washington.

Appello alla mobilitazione generale in Somalia

Il governo somalo ha rivolto ieri un appello a tutti gli ex-soldati e ai giovani che godono di buona salute ad unirsi all'esercito per aiutare a salvare il paese: in preda alla guerra civile: dalla distruzione totale. Un comunicato del ministero della Difesa pubblicato a Mogadiscio, chiede ai cittadini di sesso maschile di accorrere subito «per difendere l'unità nazionale e la coesione e salvaguardare l'onore del paese». Il testo non precisa i motivi della mobilitazione.

Il governo somalo ha rivolto ieri un appello a tutti gli ex-soldati e ai giovani che godono di buona salute ad unirsi all'esercito per aiutare a salvare il paese: in preda alla guerra civile: dalla distruzione totale. Un comunicato del ministero della Difesa pubblicato a Mogadiscio, chiede ai cittadini di sesso maschile di accorrere subito «per difendere l'unità nazionale e la coesione e salvaguardare l'onore del paese». Il testo non precisa i motivi della mobilitazione.

VIRGINIA LORI